

Si tratta, come si vede, di una primizia; ma fa molto piacere il poter ag-  
giungere che essa ci proviene da una Città, a tutti noi tanto cara, e che è ben  
promettente; perché l'A., nella sua illustrazione, ha dimostrato ottime qualità  
per lavorare con successo in tal campo di studio. Possiamo quindi sinceramente  
augurarci che la Dolzani, favorita nel suo lavoro dalla sua Università, che nei  
suoi *Annali* ha voluto accogliere la primizia, abbia a darci presto anche l'illu-  
strazione del restante materiale, che il Museo Civico possiede, e nel quale, non  
mancano cimeli ben meritevoli di vedere la luce.

GIUSEPPE BOTTI

*Qoheleth, seu Ecclesiastes: textum hebraicum masoreticum iuvante* AUG.  
BEA S. I. in usum scholarum edidit GUIDO BERARDI, Fani, Typis Paulinis,  
1950.

Con questa pubblicazione vediamo l'attività del prof. Berardi mettersi in  
una direzione impegnativa, che, anche a prendere questo primo frutto come un  
semplice tentativo nel nuovo genere di lavori, ci dà molte speranze. Ci indu-  
giamo in alcune osservazioni, perchè ci auguriamo che l'impresa si estenda e  
ci dia quella edizione scolastica del testo ebraico della Bibbia, di cui si è par-  
lato all'ultima Settimana romana dei professori di Sacra Scrittura e che sembra  
ben lontana dal venire, sulla strada su cui sembrava incanaminarsi. Il Berardi  
pubblica i suoi lavori con modestia di propositi e costanza, che a giudicare  
dal già fatto ci danno quel tanto di affidamento che si può avere, con i  
tempi che corrono.

Ecco ora alcune osservazioni, nel solo intento di giovare eventualmente  
alla prosecuzione di tanto importante lavoro.

Sul frontespizio e nelle « Explicationes » si parla di « testo masoretico »:  
non troverei inutile l'aggiunta di qualche parola che mostrasse che ciò si ha da  
intendere in senso attenuato parziale, dato che mentre sono conservate le vocali,  
tutti gli « accenti », eccetto il *sôf pasûq* e l'*atnah*, sono sostituiti con la lineetta  
verticale sottoposta, come nel *silluq*. Naturalmente la lineetta indica la sillaba  
tonica, quindi in certi casi la posizione non è quella corrispondente dell'accen-  
tuazione masoretica (8, 10: *râ'îti*; ecc.); questa innovazione semplificatrice  
presenta molti vantaggi per la scuola e forse nessun inconveniente.

Ci si dice poi che il *Textus masoreticus* (o meglio: *Textus hebraicus*,  
*vocalibus masoreticis instructus*) segue la recensione di Ben Asher secondo il  
Kittel-Kahle: sarebbe più esatto dire che è ad *exemplar editionis kittelianae*  
*expressus*, la quale edizione pubblica la recensione di ben Asher. Però qualche  
differenziamento anche dal Kittel c'è: il Berardi giustamente ristabilisce la grafia  
abituale in casi come p. es. עֶשֶׂר invece che עֶשְׂרָ (6,2, ecc.).

L'apparato critico nel margine inferiore dà le correzioni: il Berardi le ri-  
cava dalla versione latina del libro fatta dal P. Bea e pubblicata quest'anno  
stesso. Le sigle corrispondono a quelle del *Liber Psalmorum (Nova versio)*: però  
si sarebbe potuto riprodurne la lista qui. Il testo risultante è quello che ci si  
può attendere dal dotto esegeta, secondo un criterio che fa giusta parte alla  
innovazione e alla conservazione, per lo più sulla base di testimonianze antiche.  
Qualche volta sono date utili indicazioni grammaticali (10, 10; cf. 3, 18 ecc.),

rinvii supplementari (11, 9), ecc. Non sono indicate alcune correzioni, che non mutando il senso normalizzano linguisticamente (7, 27), e si è quindi inclini comunemente a preferire.

Con uno spazio vuoto il testo è diviso in sezioni, secondo il senso (« pericopi »). Ma sia consentito non esprimere consenso sul metodo adottato per la disposizione sticometrica. Disponendo la composizione su tutta la pagina, anziché su due colonne, si sarebbe dato, senza usura di spazio, il senso del verso (da *vertere*, perchè la scrittura torna da capo) come esso effettivamente è, e che invece va perduto, riportando da capo la composizione alla « cesura » Questo metodo, invalso per le versioni moderne in piccolo formato e per un motivo pratico, giustamente anche nelle versioni possibilmente viene evitato (p. es. nella Bibbia Garofalo).

Nel margine esterno sono aggiunte alcune scelte varianti dall'edizione bombergiana, secondo la redazione di ben Chajim (non Chaim), rilevate direttamente (alcune non sono segnate nel Kittel) e alcune principali notazioni (qerè) della Masora piccola, richiamate nel testo con un asterisco. Qualche volta però all'occhio in quella posizione si confondono col testo: non sarebbe più comodo portare anche queste noterelle nel margine inferiore, in un'unica serie con le note critiche, eventualmente distinguendole con un diverso mezzo per il richiamo dal testo (lettere maiuscole e minuscole, numeri semplici e tra parentesi, ecc.)?

La fatica del ch.mo collega non potrebbe giungere più opportuna per il potenziamento degli studi ebraici, che nei seminari indicano timidamente a prendere maggiore importanza e non c'è dubbio che avranno in un futuro non molto lontano il posto che loro compete, per opera di quegli insegnanti che il massimo istituto biblico del mondo, quello di Roma, va preparando. Auguriamo ch'egli possa di pari passo prendere quota, con la costanza e fiducia che è suo precipuo merito come studioso, e perfezionare i suoi metodi, perchè i futuri lavori siano in tutto degni dello scopo che si prefiggono.

P. GIOVANNI RINALDI, C. R. S.

E. ZOLLI e G. BERARDI, *Bereshith: Liber Genesis, cap. 1, 1-2, 3: Polyglotta stichice disposita*. Ediz. Officium libri catholici, Roma, Piazza Ponte Sant'Angelo, 28, Lire 300.

Grazioso fascicolo, contenente i « Sette giorni della creazione » (Gen. 1, 1-2, 3) nelle versioni antiche (targum aramaico, siriano, greco, volgata) e moderne (italiano, russo, tedesco, francese, inglese e spagnolo).

L'interesse è nella disposizione per stichi, o frasi, che per quel « racconto » ha una applicazione particolarmente utile, essendo il passo composto in sette tratti, che ripetono quasi invariabilmente lo schema. Nella presente edizione si dà rilievo a tale fenomeno anche con lettere di richiamo aggiunte alla colonna dell'ebraico, oltre che con particolari accorgimenti tipografici in tutte le versioni. Le versioni antiche fanno del fascicolo un utilissimo e pratico mezzo di iniziazione degli studenti alla critica testuale. Parrebbe invece discutibile l'aggiunta delle versioni moderne, se non sia per aiutare l'intelligenza del testo (ma il russo?). Alcune note aggiunte danno notizie sull'origine e importanza, oltre che su particolarità proprie per questo stesso brano, di ciascuna delle